

Intervista con Ingrao di ritorno dall'Avana

Migliorare i rapporti dell'Italia con Cuba

La rivoluzione è forte e ha radici profonde - I problemi del presente e quelli del futuro - Un problema serio per il movimento operaio dell'Europa occidentale: approfondire e rendere più stretti i legami con il primo Paese socialista d'America

Di ritorno da Cuba, dove era stato invitato a una conferenza nazionale del 2 gennaio, il compagno Ingrao, della segreteria del Partito, ci ha rilasciato un'ampia intervista sulle prospettive e i problemi della rivoluzione cubana, sui rapporti fra il nostro Paese e la giovane repubblica socialista, e sulle relazioni fra i comunisti italiani e il Partito unico della rivoluzione socialista di Cuba.

Nella prima dichiarazione che ci ha rilasciato all'aeroporto, ha accennato alla grande possibilità di sviluppo dei rapporti economici e culturali fra Cuba e l'Italia. Che cosa può dirci in proposito?

— Voglio precisare soprattutto che io non mi riferisco solo a una esigenza generica e sempre valida di collaborazione con Cuba. Mi riferisco a una situazione e possibilità nuove, che si presenta oggi in modo particolarmente favorevole ed urgente. E ti accenno rapidamente le ragioni. Prima di tutto la economia cubana si è consolidata, ha corretto attraverso l'esperienza alcuni errori iniziali, ha dimostrate prospettive e speranze di un forte sviluppo. In secondo luogo il blocco economico americano è in crisi e fa acqua da molte parti: sai dell'accordo commerciale con la Spagna, degli accordi recentissimi con gli inglesi, delle numerosissime ditte francesi, tedesche occidentali ecc. che hanno trattato, concluso e stanno concludendo. Anche le preoccupazioni proamericane che sono nella testa di tanti nostri dirigenti sono quindi liquidate dai fatti. Anzi, al solito, c'è il pericolo serio che noi arriviamo in coda agli altri, e quindi tardi e male. Infine c'è la linea politica dei dirigenti cubani. Il discorso di Fidel il 2 gennaio è stato molto chiaro e di grande interesse.

Non solo egli ha sottolineato con molta forza la politica di coesistenza pacifica, ma ha insistito sulla volontà di commerciare con tutti i paesi. E' evidente che le relazioni politiche e commerciali con la URSS e con i Paesi socialisti hanno un ruolo fondamentale nella politica della Repubblica cubana: queste relazioni sono state e sono un fattore di enorme importanza per battere l'imperialismo e rompere il blocco americano. Ma Fidel ha sottolineato con molta forza che c'è spazio, possibilità e volontà per un allargamento delle relazioni commerciali anche con i Paesi della Europa capitalistica. Questa linea è stata ribadita da tutti i dirigenti del governo e del Partito con cui e gli altri italiani che ho incontrato avuto ampie occasioni di discutere. Aggiungo che c'è una vasta possibilità di approfondire le relazioni culturali.

E solleva la questione dello sviluppo delle relazioni fra i due Paesi non a caso. Ho avuto nette e sgradevoli impressioni che la maggioranza del nostro governo e più in generale nello Stato italiano verso la Repubblica cubana è praticamente inesistente. Spero di potere discutere la cosa con i dirigenti della nostra politica estera, che del resto io tenni ad informare del nostro viaggio prima della partenza. Non si nasconde l'impressione che ritengo solidamente fondata — che la Santa Sede ha saputo fare nei confronti di Cuba una politica più aperta e più lungimirante dello Stato italiano. Vero è che la politica del Vaticano si fonda sul fatto indiscutibile che a Cuba esiste una piena libertà di religione e che non è potuto costatare — direi di vista — i numerosi democristiani di diversi Paesi presenti a Cuba in occasione del Quinto anniversario della Rivoluzione.

Sai che alcuni giornali italiani hanno polemicizzato sul viaggio a Cuba di alcuni esponenti democristiani italiani. Si era parlato persino di una presunta testata di Saragat presso l'Avana? — Sì, ma ho saputo che c'è stata una smentita della Farnesina. E mai smentita è stata tanto opportuna, necessaria direi. A parte il fatto che gli italiani presenti alla festa del 2 gennaio erano stati invitati personalmente e non si trattava quindi di una «delegazione preletta da un comunista», a parte il fatto che ciascuno di noi, se suo conto o insieme con gli altri, ha potuto vedere, incontrare e anche polemizzare con chi voleva, su ciò che voleva e come voleva. L'on. Sciaraffa, ad esempio, ha fatto una dichiarazione al «Mondo» in cui ha ammesso francamente «anni della esperienza cubana che sembravano positivi e quelli su cui dissentiva» a parte tutto ciò, è immediatamente ridicola una polemica sul fatto che uomini politici socialisti — quale che sia il loro orientamento — vanno a Cuba. Lo stesso dell'Italia esige anzi il contrario.

La Cuba è avvenuto un fatto di grande importanza per tutto il continente americano: è stato cacciato l'imperialismo, sta sorgendo una nuova società socialista. Questo fatto ha un'importanza enorme per le prospettive dell'America latina e per il movimento di liberazione. E l'America

latina è uno dei punti di questo nostro piano che si svolgerà negli anni sessanta una parte decisiva della lotta e della rivoluzione antimperialista: uno dei punti dove si decideranno molte cose di grande importanza per la competizione fra i sistemi, per il progresso umano e per le sorti della nostra patria. Fuori di questa posizione essi non vedevano prospettive. Ecco perché il problema del rapporto e del dialogo con la rivoluzione e con l'esperienza cubana non riguarda solo noi comunisti, che abbiamo già rapporti di fraternità con Cuba, ma con tutte le forze avanzate, siano esse socialiste, o cattoliche, o di democrazia laica.

— Tu ritieni che esista anche il problema dello sviluppo dei rapporti fra la rivoluzione cubana e il movimento operaio dell'Europa occidentale?

— Certamente: ed è problema di particolare importanza. A Cuba sono oggi evidenti i rapporti di profonda e solida collaborazione con il mondo dei Paesi socialisti e con i movimenti di liberazione anticoloniale; e questi rapporti hanno giustamente un posto preminente e di grande rilievo. Debole invece — a mio parere — è la presenza di un altro interlocutore: il movimento operaio e socialista dei Paesi occidentali, e in particolare dei Paesi dell'Europa occidentale. Non voglio qui ripetere cose che abbiamo detto con grande chiarezza in un documento del nostro Comitato centrale dell'ottobre scorso. Voglio solo ricordare che il rapporto con Cuba con una convinzione accresciuta circa la necessità che il movimento operaio dell'Europa occidentale prenda piena coscienza delle lacune, dei limiti e degli errori che ci sono stati nei suoi rapporti con i Paesi occidentali e liberazione dei popoli oppressi dall'imperialismo. E torno con la convinzione che non basti una generica solidarietà, ma sia necessario un rapporto continuo e costruttivo, fondato sulla conoscenza dei problemi e delle tendenze di ciascuno sulla ricerca dell'azione e delle lotte che sono da condurre in comune. Questo vale anche per il rapporto con la rivoluzione cubana, per la quale c'è tanta simpatia in Italia. Ho discusso apertamente di questi problemi in una delle mie visite a Cuba, e anche con i quadri di base, che ho incontrato. Per quel che ci riguarda, ho discusso con essi alcune precise iniziative e proposte, indirizzate a rafforzare i rapporti fra i nostri due partiti; di esse parleremo in una delle prossime riunioni della nostra Direzione. A questo proposito mi sembra abbastanza evidente il senso di alcuni viaggi, che hanno fatto tanto allarmare la stampa italiana, a cominciare dal viaggio di Togliatti, e che del resto non sono mai stati criticati, ma anzi un preciso orientamento del nostro partito.

— Dimmi adesso sinteticamente le tue impressioni sulle conquiste e sui problemi della rivoluzione cubana.

— Prima di tutto, ho avuto netta e chiara l'impressione di una profonda adesione delle masse al regime sorto dalla rivoluzione. E' evidente che il regime del partito unico, che è del tutto evidente, del prestigio grandissimo dei suoi dirigenti a cominciare da quello del compagno Fidel, delle sconfitte irrimediabili che ha subito lo schieramento reazionario e che ha spazzato via l'opposizione borghese, rapidamente identificata con l'imperialismo americano. Non parlo solo del sentimento e della coscienza antimperialista che sono vasti, radicati, collegati a una lotta armata, che è stata eroica e che ha avuto carattere di massa. Parlo di qualche cosa di più profondo: parlo dell'adesione al regime socialista, al nuovo ordine sociale, che in Cuba si sta edificando. A Cuba ci sono stati in questi anni arrovesciamenti strutturali, che hanno mutato i rapporti di produzione nelle campagne e nelle città, che hanno messo nelle mani della collettività l'industria, e la parte dominante della agricoltura e del commercio; ancora nell'ottobre scorso vi è stato uno sviluppo radicale della riforma agraria. A Cuba si sta costruendo un nuovo modo di fondo rivoluzionario, che ha abbattuto barriere millenarie, di carattere classista e razzista, e che ha fatto strappare forze nuove: la testimonianza emozionante di questo sconvolgimento sociale, scaturito da una rivoluzione armata, è data dai centomila giovani, figli di operai e di contadini prima di tutto, che studiano ogni gratuitamente a spese dello Stato, per gran parte nelle ville e negli edifici dei miliardari sfruttatori, che sono stati spediti. A Cuba il mutamento radicale avvenuto nella classe dirigente, nelle forze sociali, che dirigono il Paese, ha addirittura una

evidenza fisica. La novità si esprime pesantemente nei dirigenti che è estremamente giovane. Quando parlo di adesione delle masse, parlo dunque di adesione anche a questi fatti nuovi, che seguono il cammino vittorioso di questi anni. Naturalmente sarebbe sciocco e sbagliato nascondersi che la rivoluzione cubana, che ha raggiunto quelle splendide vittorie, si trova ad affrontare problemi di grande complessità; a mia impressione i problemi più difficili probabilmente non sono nemmeno quelli dello sviluppo economico, su cui giustamente oggi il gruppo dirigente concentra tanta parte della sua attenzione, ma più ancora i problemi della costruzione del partito e delle strutture statali. Per comprendere l'originalità della situazione, basterà sottolineare che è in corso oggi, dopo la vittoria della rivoluzione, la costruzione del «Partito unico della rivoluzione socialista», che nasce dalla selezione sia dei militanti che erano membri delle forze che contribuirono alla rivoluzione e che si raccolsero nelle ORI (Movimento del 26 luglio, Partito socialista popolare, Direttorio), sia dei lavoratori più maturi emersi dalle assemblee che si tengono nei centri di lavoro. Si tratta di un processo ampio, complesso, e che si svolge contemporaneamente alla progressiva definizione delle strutture statali. Tutta la soluzione da dare, per esempio, al problema del potere locale è in via di ricerca, attraverso veri e propri esperimenti in atto in determinate province e regioni. E' insomma, davvero, una società e uno Stato che si stanno facendo. A mio parere la questione più acuta è la seguente: come verrà assicurata la funzione dirigente del Partito senza che siano cancellate o soffocate le funzioni proprie e specifiche dei vari organi statali e delle organizzazioni di massa; e cioè — in definitiva — come verrà organizzata e articolata la più ampia partecipazione delle masse alla gestione dell'economia e del potere. E' evidente che la soluzione di questo problema è strettamente connessa al carattere, alla funzione, alla strutturazione che avrà il partito, che gli mantenga la sua propria e distinta funzione propulsiva, senza portarlo a sostituirsi agli altri organismi.

Sono questioni difficili da affrontare, anche perché negli anni passati il momento centralizzato è stato molto forte. Si è essi già richiamati con forza l'attenzione Fidel Castro in un discorso assai bello, in cui criticò il settarismo di Escalante e del suo gruppo. Mi sembra di grande interesse vedere come saprà risolvere tali problemi una rivoluzione come quella cubana, che nasce da una esperienza originale e che opera negli anni '60 quando già esiste una coscienza travagliata e sofferta di alcuni errori commessi nella costruzione del socialismo in altri Paesi e della possibilità di coltivarli.

— Mi sembra molto importante il modo aperto con cui i dirigenti della rivoluzione discutono di questi problemi e il fatto che essi abbiano rifiutato soluzioni formali, di facciata, e preferiscono giungere a soluzioni istituzionali che corrispondano alla realtà e all'esperienza in corso. Mi sembra anche importante che su alcuni di questi problemi si apra pubblicamente la discussione. Arrivando all'Avana, abbiamo trovato, in corso sui giornali, una discussione sui problemi del cinema (che riguardava più direttamente i numerosi film italiani presenti nel cinema dell'Avana, della «Dolce vita», «Divorzio all'italiana», ad «Accattone», al «Grido», a un «Giorno da leone») e che era in sostanza una discussione sul rapporto fra cultura e rivoluzione.

— Un'ultima domanda circa la questione delle minacce di aggressione dell'imperialismo americano.

— Prima di tutto voglio dirti l'impressione grande che fa vedere sfilarci il 2 gennaio un esercito nazionale forte, bene addestrato, figlio della guerra partigiana e collegato a una milizia popolare alla rete dei Comitati di difesa rivoluzionaria. Credo che sia un grande fatto rivoluzionario e statale, senza precedenti nell'America Latina. E' un fatto che ha messo in crisi uno degli aspetti della strategia dell'imperialismo americano: la minaccia di sovversione attraverso truppe mercenarie. L'altro aspetto della strategia imperialista che è in crisi crescente è quello del blocco economico. Resta sempre in piedi la minaccia di un intervento diretto americano: credo che un'avventura di tali proporzioni appaia oggi più difficile, sia per la forza della rivoluzione, sia per la solidarietà attiva dell'URSS e dei Paesi socialisti, sia per l'espansione crescente delle forze antimperialiste e di pace in America Latina e nel mondo. Ma sia chiaro: la solidarietà e la vigilanza contro una tale minaccia resta un dovere per tutti i democratici, da non dimenticare mai.

Arminio Savioli

«Trabucchi ha mentito»



Bartoli Avveduti mentre rende la sua clamorosa deposizione

Sapeva tutto ma ha taciuto ai giudici

Nuovo silenzio contro Trabucchi. La ha volta il suo ex braccio destro, l'avvocato Franco Bartoli Avveduti, già presidente dell'Azienda monopolio banane, attualmente imputato nel processo in corso a Roma.

«L'ex ministro Giuseppe Trabucchi sapeva tutto sullo scandalo, sapeva che Bartoli Avveduti aveva fatto avere le cifre massime a Rossi, conosceva la scandalosa vicenda fin nei minimi particolari. Trabucchi era stato informato per via indiretta dallo stesso Bartoli Avveduti, ma ha dichiarato davanti al Tribunale, quando depose, di essere all'oscuro di tutto. Quindi, l'ex ministro delle Finanze ha reso una falsa testimonianza: questo il succo della deposizione resa ieri da Bartoli Avveduti.

Ora Trabucchi dovrà difendersi, anche se per il momento, come spiegheremo meglio più avanti, il Tribunale ha deciso di non ricollocarlo. Le accuse di Bartoli, di Lenzi e di Rossi, lo hanno sommerso. Insieme a Trabucchi, sotto accusa è la Democrazia cristiana. E' noto che del partito di maggioranza si è già parlato a lungo nel corso di questo processo: i bananieri speravano in un appoggio politico e sottoscrivevano per la DC in vista delle elezioni. Ieri, però, è venuto fuori un fatto nuovo. Lasciamo la parola a Bartoli Avveduti, che ha lanciato personalmente l'ennesima «bomba».

«Al monopolio», ha detto l'ex presidente dell'ente bananiero — fu messo da Trabucchi con il benplacito di un intero partito. In questa situazione mi trovai a dover fronteggiare molte raccomandazioni. Ad alcune mi opposi, le misi da parte, ma di altre doetti tener conto per forza. Si trattava di segnalazioni fatte da personalità del partito certamente più vicine al ministro Trabucchi che a me. Non potevo dire di no anche a loro...»

«Bartoli: La prego, non posso proprio...»
«PRESIDENTE: E' stato Zaccagnini?»
«Bartoli: No. Ma non posso dire di più.»
«Avv. CIARDULLI (dello Stato): CIARDULLI dice che secondo il generale Foranara era implicato nell'affare delle banane importate dalle Canarie. Che può dirci in proposito?»

«Bartoli: Dalle Canarie venivano importate più banane di quante non fosse consentito. Decisi un'inchiesta sul luogo, ma all'atto della partenza ricevetti due telefonate da altrettanti avvocati veronesi i quali mi dissero, a nome del ministro, che l'inchiesta poteva «dispiacere» al generale Foranara. Così non partii più per le Canarie...»
«PRESIDENTE: Insomma lei non vuol dire la verità?»
«Bartoli: Ho già detto tutto ciò che potevo. Aggiungo ora che ho mentito per tanto tempo solo perché anche il ministro Trabucchi non ha detto la verità, nientemeno quando ha deposto in Tribunale. Lui sapeva come si erano svolte le cose: infatti io avevo detto tutto all'avvocato Mario Vittorio De Luca, suo amico (il legale chiamava il ministro «Beppi») e procuratore, l'avvocato De Luca riferì poi a Trabucchi ogni particolare della vicenda...»

«PRESIDENTE: Il ministro, quindi, sapeva tutto?»
«Bartoli: E' così. Non so perché non lo abbia detto qui in Tribunale...»
«PRESIDENTE: Il ministro le ordinò di fornire le cifre ai concessionari?»
«Bartoli: Mi disse che avrebbe preferito che le cifre fossero conosciute dai concorrenti piuttosto che correre il rischio di incassare poco...»
«Bartoli, dunque, nella sua deposizione di oggi ha riunito le accuse contro Trabucchi; fu il ministro a volere la fuga di notizie, fu il ministro a ritardare la scoperta della verità nello scandalo...»
«Questa l'udienza: nuove accuse e più grida delle precedenti. Oggi tocca ai testi, ma non è escluso che Bartoli decida di rivelare qualche altro particolare sulla verità ancora incompleta, dello scandalo delle banane.»

Andrea Barbieri

All'Università

Pisa: si prepara la giornata d'agitazione

Animate assemblee alla Sapienza - Importante presa di posizione di professori di ruolo - Giunto l'ispettore del ministero

Dal nostro corrispondente

PISA, 21. L'ispettore Visco, inviato dal ministro della P. I., è giunto a Pisa per prendere contatto con il prof. Faedo, rettore della Università, e con il Comitato di agitazione per rendersi conto direttamente della situazione nell'Ateneo pisano. La pressione esercitata sul governo con l'interrogazione del compagno Lenzi, e l'azione dei socialisti Codignola e Paolucci comincia, forse a farsi sentire. Tuttavia, il rettore continua a respingere una proposta dopo l'altra: anche un membro del Senato Accademico, il professor Livio Trevisan, ieri aveva preso contatto con il prof. Faedo, ma le soluzioni da lui proposte non erano state accette.

Il fatto nuovo, oggi, la presa di posizione di un gruppo di professori di ruolo. Si tratta di notevoli personalità del mondo universitario italiano che hanno proposto alle autorità accademiche un nuovo schema di soluzione della vertenza partendo dal riconoscimento del respiro nazionale che agitazione degli studenti di Pisa nel corso di questi giorni è andato assumendo. I prof. Ragghianti, Palazzolo, Rotini, Natoli, Serrao, Casali, Lenzi, hanno preparato un documento nel quale si dà un giudizio sulle ragioni che da anni hanno messo in agitazione il mondo universitario e che sono da ricercarsi «nelle strutture e negli ordinamenti accademici che risalgono ad oltre trent'anni fa, nella carenza di sussistenza di provvedimenti educativi, finanziari, strutturali, di organici e per il corpo studentesco».

«La prima condizione per seguire il documento — prosegue il documento — è che il ministro e la commissione parlamentare, da P. I., dichiarino di impegnarsi ad esaminare la nuova legislazione universitaria e in breve tempo».

Per quel che riguarda la facoltà di Lingue viene detto che «dato il persistere delle condizioni in cui gli studenti sono posti da leggi e regolamenti del cessato regime in contrasto con l'ordinamento democratico, essa è stata considerata, in quanto deve continuare ad applicare leggi, regolamenti e ordinamenti ormai riconosciuti precari».

Firenze

Gli studenti occuperanno la Facoltà di lettere

FIRENZE, 21. Giovedì, nel quadro delle manifestazioni nazionali in solidarietà con gli studenti dell'Ateneo pisano, gli studenti di Lettere dell'Università fiorentina occuperanno la Facoltà di Lettere. Lo hanno deciso gli stessi studenti nel corso di una affollata ed appassionata assemblea, che si è svolta questa mattina nei locali di piazza San Marco. Si tratterà di una «occupazione simbolica», per sottolineare da una parte come gli studenti fiorentini siano vicini ai loro compagni pisani in uno dei momenti più significativi della battaglia per la democratizzazione dell'Università, dall'altra come i fatti di Pisa si innestino in un contesto più generale della lotta per il rinnovamento delle strutture della scuola italiana.

I quattro gruppi congressuali dell'Organismo rappresentativo hanno, dal canto loro, proclamato per giovedì l'astensione generale dalle lezioni universitarie.

Alessandro Cardulli

Scuola media

Pagelle sbagliate?

La sezione romana dell'ADESSI (Associazione per lo sviluppo della scuola pubblica) ha inviato al Direttore Generale per l'Istruzione secondaria di I grado e, per conoscenza, al Provveditorato gli studi una lettera nella quale si informa che, in occasione degli scrutini trimestrali della nuova Scuola Media Unica, poiché nelle pagelle distribuite dai docenti si riscontrano, in alcune, errori di calcolo, si chiede al Provveditorato di intervenire per far accertare la correttezza delle pagelle.

Firenze

Una grande sfida

Per non dire di no Bartoli ha accettato tutto: ha dato le cifre a Rossi in modo che i concessionari si aggiudicassero le aste e nello stesso tempo offrissero il più possibile: ha dato le cifre agli amici delle personalità in vista, deputati o ministri che l'imputato si affanna ancora a proteggere, dal momento che si sta per fare il nome: è finito in galera, sperando che in un modo o nell'altro i suoi amici potenti riuscissero a salvarlo. Ma ormai il processo è giunto al punto cruciale. Ieri ne abbiamo avuto la prova quando un difensore (l'avvocato Foranara) che rappresenta un gruppo di imputati lombardi ha chiesto la citazione (poi respinta «per il momento» dai giudici) di Trabucchi e di Pecoraro, rispettivamente ex ministro e sottosegretario alle Finanze. Alla richiesta il pubblico ministero (non si trattava del dottor Brancaccio, indisposto, ma del dottor Marangui) si è opposto, motivando la sua tesi da posizioni con grande parole: «Trabucchi e Pecoraro hanno già deposto. Dovrebbero ora tornare per fare delle affermazioni che, scagionano parzialmente gli imputati, coinvolgerebbero loro stessi. Il ministro e il sottosegretario, le accuse di Rossi saranno prolate, dovrebbero rispondere penalmente dei loro atti. In questa situazione le deposizioni dei due testi non avrebbero alcun valore».

Sfiducia e sospetto. Una grande sfiducia traspare dalle parole del pubblico ministero: Trabucchi e Pecoraro, chiamati in causa in modo indiretto da Enzo Umberto Rossi, sono ormai in condizione di poter difendere se stessi, e a testimoniare. Le loro testimonianze non valgono: non possono mentire, come dal resto si sostiene che abbiano già fatto.

Andrea Barbieri